

La pazienza dell'artigianato e l'autorità della forma. Su *La natura è innocente* di W. Siti

Davide Dobjani*

Nel 2020 esce *La natura è innocente* di Walter Siti¹, una biofinzione che racconta, a capitoli alternati, le vite tra loro indipendenti di due uomini: il primo è un culturista omosessuale con velleità di carriera televisiva, poi marito di un aristocratico romano quarantatré anni più vecchio di lui e docente precario all'università; il secondo un (non più) ragazzo che, nella Catania dei primi anni Duemila, si sostituisce al padre nel compito di ristabilire l'onore familiare uccidendo la madre, rea, nella cultura patriarcale in cui sono immersi, di essersi emancipata dalla famiglia stessa.

Non si tratta, però, solo di una semplice prova narrativa. Come spesso accade nell'opera di Siti, l'impianto narrativo si presta a una riflessione più ampia e profonda, in questo caso arrivando a toccare il ruolo stesso e lo statuto della letteratura nella realtà. Già a partire da titolo e sottotitolo, l'autore intraprende un'operazione di depistaggio ai danni (o meglio, si vedrà, a profitto) del lettore: *La natura è innocente*, a differenza dei precedenti titoli sitiani (si pensi ad esempio a *Scuola di nudo*², *Resistere non serve a niente*³, *Brucciare tutto*⁴) non anticipa nulla sui protagonisti o sulla storia. Il rimando, al contrario, è alla parte centrale del libro, *Intermezzo vulcanico*⁵, che si presenta come del tutto slegata dalla narrazione delle due vite⁶. A proposito di vite, è interessante concentrarsi sul depistamento operato anche nel sottotitolo. Sulla copertina si legge *Due vite quasi vere*, con allusione al carattere biofanzionale del libro che si sta per leggere, ma sulla prima pagina la parola 'vite' è sostituita da 'storie'. Quando nella *Nota e ringraziamenti* Siti colloca il suo libro tra «quei "comпонimenti misti di prosa e d'invenzione" per cui si sentiva in colpa un altro nevrotico Alessandro»⁷, riferendosi al suo amato Manzoni⁸, sottolinea

* Studente di Laurea magistrale in Lettere moderne presso l'Università del Salento.

¹ W. SITI, *La natura è innocente*, Milano, Rizzoli, 2020.

² ID., *Scuola di nudo*, Torino, Einaudi, 1994.

³ ID., *Resistere non serve a niente*, Milano, Rizzoli, 2012.

⁴ ID., *Brucciare tutto*, Milano, Rizzoli, 2017.

⁵ Cfr. ID., *La natura è innocente*, cit., pp. 161-176.

⁶ Il legame è invece assicurato dal fatto che la riflessione filosofica presente nell'*Intermezzo vulcanico* è la medesima che ha permeato il punto di vista dell'autore sulle vite delle due persone, così condizionando la costruzione delle storie dei due personaggi. Credo che il rapporto tra titolo-intermezzo-epilogo e le due narrazioni vada letto alla luce della continuità tematica più che della separazione strutturale o della digressione.

⁷ W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 348.

⁸ Come lo definisce Siti stesso, *ivi*, p. 348.

come la realtà/storia/verità sia stata in esso qua e là piegata alla letteratura, filtrata da essa, per preservare il valore conoscitivo della letteratura stessa. Non esplicita, però, il motivo dell'oscillazione paratestuale⁹. L'ipotesi è che ciò sia da ricondurre al gioco illusionistico orchestrato all'interno del libro per portare lo sguardo e la riflessione del lettore dalla letteratura alla realtà e viceversa, forse per confondere i piani di vita e letteratura. Nel tentativo, direi di rilievo etico, di allenare il lettore non tanto a verificare il gradiente di verità o di realtà all'interno del libro, ma, sfruttando le strategie letterarie in esso dispiegate per piegare a sé la realtà e difendere il proprio ruolo conoscitivo, di portarlo a cogliere ciò che nella vita si può conoscere solo attraverso la letteratura; in un certo senso, cioè, a cogliere la letteratura che vive nella realtà. Ed è proprio alla letteratura, non alla cronaca, che compete la verità¹⁰. Per Siti, è tramite essa che il lettore (e l'autore) scava dentro di sé e acquisisce consapevolezza, senza che questo processo porti necessariamente a curare la malattia da cui sono affetti i protagonisti di *La natura è innocente*, il vitalismo, inteso come contropartita del nichilismo¹¹. Al contrario, quasi leopardianamente, sembra che questa forma di coscienza produca solo «rancore nei confronti dell'Essere e [...] rimpianto del Nulla»¹².

⁹ Nella *Nota e ringraziamenti*, a p. 348, spiega invece i due «quasi» come rivendicazione delle alterazioni e invenzioni presenti nel libro rispetto alle reali biografie dei due personaggi: è la libertà della letteratura contro i doveri deontologici della cronaca.

¹⁰ È una verità, però, che passa dalla menzogna per «riportare il finito all'incommensurabile», cfr. W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 17.

¹¹ A riguardo cfr. G. SIMONETTI, *Divoratori della propria vita: nel romanzo di Walter Siti una cronaca della nostra autodistruzione*, in «Il Sole 24 ore», 19 marzo 2020: «Questo rigetto della vita mascherato da ansia di vivere e di agire attraverso l'intera società. Le persone, nella vita, non se ne accorgono; se ne accorgono, nel romanzo, i personaggi. È il romanzo che verifica, attraverso i personaggi, il rapporto profondo che intercorre oggi tra la nostra cultura e la natura». È ben nota l'avversione di Siti per la letteratura «terapeutica», a cui si affida la missione di suggerire o compiere il bene, come argomenta in *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Milano, Rizzoli, 2021.

¹² W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 338. La citazione potrebbe descrivere i pensieri di un vitalista che porta a termine la sua corsa verso l'annientamento o di un nichilista risucchiato dall'impossibilità di un tutto, insomma di qualcuno sul baratro del suicidio. Viene in mente la «misera» Saffo di Leopardi che, abbandonati gli «inganni» della fanciullezza, «in quanto uomo storico uscito di natura è prima ancora di nascere segnato nell'animo da una 'colpa' irrisarcibile» (Cfr. G. LEOPARDI, *Ultimo canto di Saffo*, in ID., *Canti*, a cura di A. Campana, Roma, Carocci, 2015, p. 193). La stessa colpa che Siti attribuisce alla Cultura (all'uomo di per sé), mentre Leopardi, più tardi, la imputerà alla Natura.

La questione della verità è presente in quest'opera come una sorta di ossessione, ma in generale è legata al genere stesso dei libri di Siti¹³. In *La natura è innocente* quando l'autore omette, rimodula, romanza, inventa qualcosa nelle storie dei due protagonisti spesso lo evidenzia, attraverso un commento della voce narrante o l'inserimento di battute tratte dai dialoghi con cui i due anteroi hanno raccontato la loro vita all'autore o ancora con precisazioni a piè di pagina¹⁴. Anche nei passi in cui sembra avvicinarsi ai modi del narratore onnisciente¹⁵, Siti ribadisce l'impossibilità da parte della voce narrante di appropriarsi del tutto del punto di vista dell'altro; rimarca una posizione profondamente etica rispetto alla scrittura, cioè il «non fagocitamento dell'altro»¹⁶ anche all'interno di una poetica in cui la presenza dell'io è ineliminabile, ma non è comunque ipertrofica al punto da violare l'intima natura dei personaggi (per non violare l'intima natura delle rispettive persone) se non nei momenti necessari, forse, a non creare falle nella narrazione, talvolta segnalandolo, talvolta no. In questo senso, non sembra esserci contrapposizione tra verità e realtà, bensì tra verità e fatti: nel libro possono anche essere presenti

¹³ In questo caso, trattandosi di una *biofiction*, l'interrogativo sulla verità scende fino al livello formale, dal momento che l'autore fa uso, ad esempio, delle tecniche della psiconarrazione e dell'indiretto libero. Invece, per menzionare un'altra prova narrativa, in W. SITI, *Troppi paradisi*, Torino, Einaudi, 2006, il genere è quello dell'*autofiction*, strettamente legato al problema della verità in quanto «discorso ibrido (finzionale e insieme, ambigualmente e indecidibilmente, fattuale) incentrato sulla persona dell'autore», come sostenuto da R. CASTELLANA, *La biofiction. Teoria, storia, problemi*, in «Allegoria», XXVII, 71-72, 2015, p. 72.

¹⁴ Cfr., a titolo esemplificativo, W. SITI, *La natura è innocente*, cit., pp. 37, 189, 198, 217, 253, 273, 274. Particolarmente degne di nota le riflessioni sugli interventi autoriali a p. 18 e l'autodenuncia di p. 275, quando il narratore confessa di aver raccontato, con gran profusione di dettagli, un matrimonio che non c'è mai stato, per dare sfogo alla propria «ansia di simmetrie».

¹⁵ Per esempio, quelli in cui riporta i pensieri di Rosa Montalto o del principe Del Drago, operazione giustificata dicendo di aver «integrato le lacune con immaginazioni coerenti, come si fa quando si restaurano gli affreschi» (W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 346). Donnarumma sottolinea come restaurare fatti e restaurare pensieri non siano operazioni equivalenti e che «di fatto, la sua [di Siti] rivisitazione [dei modi del narratore onnisciente] è piena di veleni e distorsioni del tutto contemporanei» (cfr. R. DONNARUMMA, *La verità controvoglia. La Natura è innocente di Walter Siti e la biofinzione*, in S. BRUGNOLO, I. CAMPEGGIANI, L. DANTI, a cura di, *L'amorosa inchiesta. Studi di letteratura per Sergio Zatti*, Firenze, Cesati, 2020, pp. 701, 703).

¹⁶ Cfr. R. DONNARUMMA, *La verità controvoglia. La natura è innocente di Walter Siti e la biofinzione*, cit., p. 699: «Questa presenza [s'intende quella del personaggio Walter nel libro] è il segno dell'incancellabilità dell'io come enunciatore e polo di un discorso, marca le relazioni tra individui distinti, dice che la biografia e la biofinzione sono il racconto di un rapporto, non del fagocitamento dell'altro nel sé». Dimostrative, a questo proposito, la dedica «A Filippo e Ruggero miei amici e miei stuntmen» in W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 7, e le riflessioni allo stesso tempo introspettive e proiettive dell'*Epilogo*, pp. 329-345.

fatti riposizionati cronologicamente o mai accaduti (di certo sono tutti ricostruiti: dalla memoria dei protagonisti, dall'interpretazione dell'autore), ma ciò non ne inficia la verità o la plausibilità. Il punto è che ad arrogarsi il diritto di definire ciò che può essere plausibile esplicitare, e in che modo, è l'autore stesso. Egli, proprio perché talvolta tralascia di evidenziare le sue «immaginazioni coerenti», si colloca in una posizione di superiorità intellettuale rispetto ai suoi informatori¹⁷ e li psicanalizza, restituendo poi l'immagine «coerente» che ne ha tratto. Operazione tanto più azzardata o, se si vuole, supponente nel caso in cui stia dipingendo stati d'animo o presentando riflessioni di chi non ha potuto consultare in fase di scrittura, cioè il principe Del Drago e Rosa Montalto.

Quest'ultima disposizione, tuttavia, non mi sembra incongruente con la ricerca della verità né con la postura etica del narratore: la verità si fa nel dialogo tra le voci, anche se quella del narratore è o si ritiene un gradino sopra quelle dei protagonisti. Siti ha raccontato le sue storie dei due personaggi, dato che la sublimazione avvenuta nella forma letteraria è il risultato dell'ordine che l'autore ha voluto conferire a ciò che ordine non aveva, ma allo stesso tempo esse lo hanno stimolato all'approfondimento di sé, nonostante la promessa finale di *Troppi paradisi*¹⁸, e del Sé. Quella del narratore è la terza storia «quasi vera» presente nel libro, che emerge dal confronto dialettico tra le biografie dei due protagonisti e la vita psichica dell'autore: «avrei voluto uccidere mia madre per essere libero di possedere tutti i pornoattori muscolosi del mondo»¹⁹. Si parla dell'io attraverso l'altro e viceversa.

Siti riepiloga o riassume in quest'opera molti dei temi, quasi tutti immorali²⁰, della sua produzione precedente, proponendo una visione della vita

¹⁷ Questo specifico tratto è attribuito da Donnarumma al «pasolinismo» di Siti, il quale può amare i suoi personaggi solo a patto di dominarli intellettualmente. Cfr. R. DONNARUMMA, *La verità controversia. La Natura è innocente di Walter Siti e la biofinzione*, cit., p. 704.

¹⁸ W. SITI, *Troppi paradisi*, cit., p. 425: «se avrò qualcosa da raccontare non sarà su di me». In *La natura è innocente*, cit., p. 330 dichiara invece il tentativo di congedarsi dal suo proprio peccato di vitalismo «in questo che probabilmente sarà il suo ultimo romanzo».

¹⁹ W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 333. A p. 18 aveva suggerito: «Non è bene, diceva Freud, che una stranezza rimanga isolata; quindi in mezzo ci metterò pure un fenomeno di vulcanismo estremo, per buona misura». Vulcanismo come correlativo oggettivo della confessione citata (p. 333) e, probabilmente, della stessa operazione di scrittura.

²⁰ Cfr. R. DONNARUMMA, *Walter Siti, immoralista*, in «Allegoria», XXXI, 80, 2019, pp. 53-94. In W. SITI, *Contro l'impegno*, cit., p. 25, si legge un elenco di postulati etici che, secondo l'autore, nella letteratura del «neo-impegno», come è da lui definita, «sono discutibili ma mai discussi: amore e brutalità si escludono, la lotta basta a se stessa, ciò che puoi sognare puoi farlo, non mollare mai, l'odio nasce dall'ignoranza, la violenza è sempre da condannare, bellezza è verità, i bambini sono innocenti». Questi temi sono, invece, tutti affidati all'«avventura della parola» (*ivi*, p. 25) dei suoi romanzi compreso *La natura è innocente*.

del tutto pessimistica, come emerge chiaramente alla fine dell'*Intermezzo*: «[...] se finora le varie specie sulla Terra sono durate in media dieci milioni di anni, noi no, ancora otto milioni non li reggiamo – largo ad altre specie, ad altri grumi di speranze e di energia»²¹. Se è vero che «perdura in Siti la vecchia idea flaubertiana [...] della scrittura romanzesca in odio alla realtà e a ciò che essa rappresenta»²², è difficile vedere in quest'opera una riconciliazione con il reale, e tuttavia non sembra scontato che permanga il dubbio sulla perfetta aderenza tra le dichiarazioni così nette del narratore, come quella riportata sopra, e il pensiero dell'autore. Potrebbe esserci uno spazio, ritagliato anche involontariamente, per una forma di speranza o riscatto, da individuare forse nell'insolita relazionalità presente in questo libro, che gioca sull'assunzione di colpa, individuata dall'autore come unico momento di «umana fratellanza»²³. Se nelle precedenti *autofiction* Siti aveva esibito con orgoglio «la propria particolare “mostruosità”, rivendicandone la singolarità autentica che il lettore, almeno negli anni '90, aveva difficoltà a prendere per falsa, dato che di solito era poco informato su un autore assolutamente ignoto al grande pubblico»²⁴, in questa «autobiografia bifida e appaltata»²⁵, sembra ricercare, nonostante alcune rimostranze²⁶, un fondo di umanità condiviso, almeno coi due 'appaltatori'²⁷. È

²¹ W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 176. Cfr. anche p. 338 in cui scrive: «[...] sono contro l'umanità e a favore della Natura quando distrugge».

²² L. MARCHESE, *L'io possibile di Walter Siti*, in «Le parole e le cose», 4 novembre 2014, <https://www.leparoleelecose.it/?p=16614> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

²³ W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 17: «Solo la Natura (quella con la maiuscola, dei regni animale vegetale minerale e ancora oltre, quella della materia e dell'energia) ha il diritto di pretendersi innocente perché è indifferente ai destini della civiltà che, comunque la si giri, è colpa. Solo l'assunzione di colpa è umana fratellanza». In controluce, sembra di vedere la riflessione dell'ultimo Leopardi sull'indifferenza della Natura, di fronte alla quale conviene stringersi «in social catena» (G. LEOPARDI, *La ginestra o il fiore del deserto*, in ID., *Canti*, cit., pp. 477-508, v. 149). L'«umana fratellanza» di Siti non comporta l'attribuzione della colpa alla Natura (non innocente, bensì «rea» e «inimica» per il poeta, come ai vv. 124, 126), ma potrebbe comunque implicare una forma di connotazione positiva per l'uomo che riconosce la propria condizione. In *La ginestra*, vv. 111-157, tale connotazione è resa esplicita.

²⁴ L. MARCHESE, *L'io possibile di Walter Siti*, cit.

²⁵ Cfr. W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 333. In precedenza, invece, aveva dichiarato: «[...] qui non è in gioco la mia biografia ma la loro» (*ivi*, p. 16). Primo indizio del fatto che invece le due storie e quella del narratore sono in stretto rapporto.

²⁶ Un esempio: «La Madre simbolica è la continuità ricorsiva, il “sì” alla vita, la fede nell'esistere che ci fa sentire compassionevoli e coinvolti; dunque, non è la Natura che è fredda e indifferente, sono io che, ostile alle madri, non vedo intorno che vuoto e insignificanza; è la mia freddezza che osserva la realtà da fuori, tutto mio il disprezzo che riservo agli iscritti nelle liste della speranza» (*ivi*, p. 338).

pur vero che Siti confessa di aver raccontato le due storie insieme perché i due personaggi, «sommandosi, hanno fatto ciò che *avrebbe* voluto fare *lui*»²⁸, ma, con la definizione che dà di questo presunto nuovo genere autobiografico, «nasconde che il vero nodo della biografia e della biofinzione è l'altro in quanto altro»²⁹.

La postura etica del narratore va sondata a partire da minimi segnali linguistici e strategie stilistiche occultate all'interno della narrazione. In questa prospettiva, può essere utile l'analisi del seguente passo:

Mentre il suo linguaggio si imbastardisce, e la Sicilia si perde dietro un velo, molto gli si illimpidisce nell'anima. Ascoltando le onde, Filippo si convince poco a poco che la madre gli somiglia (anzi, gli somigliava): «era come me, anche lei aveva bisogno di adrenalina». Non è lei che deve chiedere scusa, riflette, sono io che non l'ho capita. Oscuramente avverte che, se lui e Rosa sono stati una cosa sola, anche la colpa per averla uccisa diventa più dolce da accettare. Se io miglio, magari lei sarà contenta. Non saprebbe esprimerlo con una frase esplicita ma comincia a convincersi che Rosa lo perdonerà solo quando un intero sistema di giudizio morirà dentro di lui. Il mondo è grande e le nostre tradizioni sono piccole, a saperlo prima... – il rimpianto è la premessa del pentimento³⁰.

Propone Raffaele Donnarumma:

Nell'arco di poche righe, per tessere montate facendo percepire gli stacchi e insieme suturandoli, Siti mescola psiconarrazione, *quoted monologue*, *narrated monologue*, *autonomous monologue* (anche se per schegge). C'è un'estrema mobilità di relazioni, resa evidente anche dai mutamenti pronominali, poiché a Filippo può essere attribuita sia la terza sia la prima persona, mentre Siti nasconde le tracce grammaticali della propria presenza. In questo modo, il narratore si sposta di continuo, ora assumendo la (in)consapevolezza del personaggio, ora rettificandola, ora scavalcandola³¹.

Il testo di Siti è intricato, implicato, a tratti lacunoso. Ciò che si dice e ciò che si vuol lasciare intendere non sono sempre sovrapponibili. È anzi,

²⁷ Non saprei dire se anche col resto dell'umanità, dato che la piega cosmologica dell'*Intermezzo* e dell'*Epilogo* fa pensare più a una distinzione tra tentativo di conciliazione con l'altro e distacco, o a tratti disprezzo, per gli altri.

²⁸ W. SITI, *La natura è innocente*, cit., p. 333.

²⁹ R. DONNARUMMA, *La verità contro voglia. La Natura è innocente di Walter Siti e la biofinzione*, cit., p. 711.

³⁰ W. SITI, *La natura è innocente*, cit., pp. 206-207.

³¹ R. DONNARUMMA, *La verità contro voglia. La Natura è innocente di Walter Siti e la biofinzione*, cit., p. 699.

probabilmente, una delle caratteristiche più evidenti del discorso in questo libro quella di esporre saltando nessi logici. Come evidenzia il commento al passo appena riportato, il narratore non segue un'unica modalità di rappresentazione del narrato, ma tende a consegnare al lettore un quadro dipinto a tocchi rapidi, «per tessere montate facendo percepire gli stacchi e insieme suturandoli»³², ma queste tessere non sono tra loro equivalenti, né una lettura superficiale è sufficiente a cogliere le cicatrici che ne restano. Nella cerniera tra la tessera con la citazione diretta di Filippo e quella di psiconarrazione ad opera della voce narrante si nasconde un salto di punto di vista che dice qualcosa, forse, sulla declinazione sitiana del genere biofinzionale in questo libro, di definizione tanto più difficile quanto più si tenga conto delle dichiarazioni e delle scelte autoriali diffuse su tutto il testo (e il paratesto), a cui si è accennato spesso nel corso di questa riflessione.

Ciò che si può scoprire (o non scoprire) tentando di sciogliere le operazioni mentali sottese a questo tipo di scrittura è anche, credo, legato alla funzione etica e conoscitiva della letteratura, almeno dal punto di vista di Walter Siti. I risultati potrebbero non essere scontati o anche portare a sfumare l'aura di improponibilità didattica che sembra avvolgere l'autore, aprendo forse a una lettura diversa o più ampia dei suoi testi. Nella fase storica in cui più si spinge i docenti a sollecitare negli allievi, secondo le più varie tecniche e innovative, l'acquisizione di competenze trasversali, prendere in esame (brani da) un testo come *La natura è innocente*, scomporlo e ricomporlo, anatomizzarlo nelle più sottili pieghe retoriche e stilistiche, ricercando e poi assumendo tutti i punti di vista adottati, può forse essere un esercizio utile sia all'esegesi dell'oggetto estetico in quanto tale sia alla costruzione di una postura etica e intellettuale più consapevole del sé, ma anche più attenta all'altro da sé.

Quanto ha detto Lorenzo Marchese su *Exit strategy* può valere anche per *La natura è innocente*: «[...] Siti pone un altro mattone all'edificazione coerente di un io esemplarmente negativo e miserabile in un tempo di prosciugamento di ogni io possibile, ed è possibile che non sia ancora l'ultimo»³³. Si tratta di un io, in questo caso, che parla da ventriloquo attraverso l'altro, ma che a volte ne è anche parlato. L'anello di congiunzione tra le due voci è l'assunzione di responsabilità, sempre culturale e sempre colpevole per Siti, un atto di compromesso che avviene nella letteratura e grazie a essa, pur tenendo conto delle innumerevoli lamentazioni nichilistiche di cui è disseminato il testo³⁴. «Se un tempo scrivevo per salvarmi la vita, ora la consapevolezza privata non è che un sottoprodotto marginale; ora scrivo per scrivere, per difendere la letteratura

³² *Ivi*, p. 699.

³³ L. MARCHESE, *L'io possibile di Walter Siti*, cit.

³⁴ «Sfiducia nichilistica nel dire» e «trionfo manieristico della letteratura» sono compresenti nella scrittura di Siti, come notato da Marchese (*ivi*).

da chi la vorrebbe morta (o mutilata o asservita); per capire che cos'è una storia e se ha senso raccontarla»³⁵. Visione e missione polemica nei confronti della realtà e dell'attualità, ma ancor più verso le autonarrazioni che tentano di trarne gli io pallidi e omologati dei social, spesso oggetto di aspre critiche da parte di Siti, e che finiscono col creare un danno alla stessa idea di narrazione: «a questo si risponde solo con la pazienza dell'artigianato e l'autorità della forma», quella che rende le vite dei protagonisti di questo libro «un po' meno noiose della media»³⁶ e degne di essere raccontate.

³⁵ W. SITI, *La natura è innocente*, cit., pp. 339-340.

³⁶ *Ivi*, p. 330.